

Una trattativa tra goti e bizantini

La guerra gotica [II, 6] di Procopio

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 19-20.

Allora così dissero i parlamentari goti: «Aveste torto, o Romani, quando senza ragione prendeste le armi contro di noi, amici ed alleati vostri. Giovi rammentare quanto crediamo ben sappia ognuno di voi. I Goti vennero in possesso dell'Italia senza toglierla violentemente ai Romani, ma Odoacre un tempo, tolto di mezzo l'imperatore, prese il governo di questo paese, cambiandolo in tirannide; Zenone' imperatore allora d'Oriente, volea vendicare il suo collega d'impero e liberare il paese dal tiranno, ma non essendo in grado di abbattere il potere di Odoacre, persuase il nostro principe Teodorico, il quale già si apprestava ad assediare anche Bisanzio, a cessar dalla inimicizia contro di lui, memore degli onori ricevutine colla nomina a patrizio ed a console romano, a vendicare la offesa fatta da Odoacre ad Augustolo 'ed a prendere il possesso d'allora in poi giusto e legittimo di questo paese per sé e per i suoi. Per tal modo acquistatoci il dominio dell'Italia noi, non meno di alcun altro di quanti mai vi regnarono, ne conservammo le leggi e la forma di governo, né v'ha legge alcuna scritta o non scritta di Teodorico o di alcun altro successor suo nel regno dei Goti. Le cose poi dei Romani concernenti la religione e la fede tanto accuratamente noi rispettammo, che né alcun italiano fino a questo giorno mai volontariamente o suo malgrado cambiò di religione, né a quanti Goti ne cambiarono mai attenzione non si fece. Anche i templi dei Romani furono da noi altamente rispettati; ché mai niuno che in quelli si rifugiasse soffrì violenza alcuna da chicchessia. Inoltre tutte le magistrature civili furon da essi tenute, né mai con essi le tenne alcun Goto. Venga pure innanzi a confutarci, se alcuno pensa che quanto noi diciamo non sia secondo verità. Arroggi che anche i Goti permisero ai Romani di ricever per ogni anno la nomina dei consoli dall'imperatore d'Oriente. E nondimeno, stando così le cose, voi che non rivendicaste l'Italia malmenata dai barbari di Odoacre e non per picciol tempo ma per dieci anni, ora, senza alcun diritto, volete scacciarne a forza i suoi legittimi possessori. Or dunque toglietevi ormai di qui, portandovi ciò ch'è vostro e ciò che avete predato». E Belisario: «Dopo aver promesso di parlar brevemente e

con moderazione, il vostro discorso è riuscito lungo e poco men che arrogante. Teodorico fu mandato da Zenone imperatore a combattere Odoacre, non già perché egli divenisse signore d'Italia; ché invero importava forse all'imperatore di sostituire un tiranno ad un altro? ma sì piuttosto perché libera ridivenisse ed all'imperatore addetta. Egli invece, riuscito nell'impresa contro il tiranno, si mostrò nel resto assai ingrato, ricusando di rendere questo paese al suo signore. A mio credere colui che prende a violenza e colui che quanto spetta al vicino di buon grado non restituisce, stanno alla pari. Quanto a me, mai non sarò per dare ad altri chicchessia un paese che spetta all'imperatore. Se però voi avete altro da chiedermi, vi concedo di dirmelo». E i barbari: «Che quanto abbiam detto sia vero, niun di voi non lo vede. Pur tuttavia, per non parer disposti a litigio, noi vi cediamo la Sicilia che è così grande e tanto ricca, senza la quale non vi sarebbe possibile tener sicuramente il possesso dell'Africa». E Belisario: «E noi permettiamo ai Goti di tenere tutta la Bretagna, assai più grande della Sicilia e già in antico soggetta ai Romani, essendo giusto rendere la pariglia a coloro che primi facciano beneficio o favore». I barbari: «Dunque se noi facessimo parola della Campania e di Napoli stesso, voi non lo ammettereste?». Belisario: «Giammai, poiché non abbiamo noi facoltà di disporre delle cose dell'imperatore, se non dietro la volontà sua». I barbari: «Neppure se noi ci obbligassimo a pagare all'imperatore una data somma annualmente?». Belisario: «No certo, poiché non per altro abbiamo pieni poteri se non per serbare il paese al suo possessore».